



Cranio Sacrale Biodinamico
corso XVIII (2016-2018)

“ LA PRASSI ALLA LUCE DI UNA RIVISITAZIONE DEI RIFERIMENTI TEORICI”

tesi di Paolo Amadio

ringrazio i nostri insegnanti e i compagni di viaggio

dicembre 2018

LA PRASSI ALLA LUCE DI UNA RIVISITAZIONE DEI RIFERIMENTI TEORICI

tesi di Paolo Amadio

INTRODUZIONE

INQUADRAMENTO

L'EVOLUZIONE DELLA DISCIPLINA CRANIOSACRALE: "DAL MATERIALE ALL'IMMATERIALE"

LE CONSIDERAZIONI

LA MEDIAZIONE CORPOREA

LA CENTRALITÀ DELLE EMOZIONI

LA "CONNESSIONE"

I RIFERIMENTI TEORICI

LA RISONANZA DI FASE

FREQUENZA E FASE

IL MODELLO DELL'ALTALENA

LA RISONANZA

IL CAMPO

IL MINIMO STIMOLO

LA PRASSI E I SUOI ELEMENTI

LE BANDE DI FREQUENZA

IL TOCCO

ASCOLTARE CHE COSA PER FARE CHE COSA

LA SALUTE

IL PATTO TERAPEUTICO

IL MINIMO STIMOLO

L'INTENZIONE COME MINIMO STIMOLO

CONCLUSIONI

OMISSIONI

LA FASCIA

LA TEORIA POLIVAGALE

ho bisogno della teoria che orienti l'agire

formulare teorie forse non è altro che
ri-concettualizzare continuamente l'esperienza
e integrarla, nella consapevolezza del terzo e anche del quarto cervello

e si ... sennò dove lo mettiamo il web ?!

INTRODUZIONE

INQUADRAMENTO

Quando ho comunicato che avrei voluto scrivere una tesi teorica, il mio collega Mattia ha pronosticato che si sarebbe trattato di una tesi "teo-eretica".

In realtà, almeno nelle mie intenzioni, si tratterebbe di una sorta di promemoria di utilità, per chi voglia farne uso, riguardo alle considerazioni, alle ipotesi e alle scelte teoriche che al momento orientano e danno forma alla mia personale prassi di CranioSacrale e che, per quanto mi riguarda, mi permettono di renderla compatibile con la corrispondente prassi di Shiatsu, che pratico da tempo.

Nella tesi riassumo il background che mi ha permesso di essere "integralmente operatore CranioSacrale" nella pratica del tirocinio alla Cardinal Ferrari e che mi ha assistito nel dialogo davvero formativo con Chiara Covini, che ringrazio sentitamente.

Se è vero che le due discipline, il CranioSacrale espressione della cultura occidentale e lo Shiatsu di quella orientale, hanno teorie peculiari frutto della provenienza e dei percorsi di ciascuna, e che entrambe le teorie forniscono spiegazioni diverse su ciò che si cerca e s'incontra nei trattamenti, a me succede che nella pratica delle due discipline incontro regolarmente manifestazioni che percepisco tra loro simili, che mi piacerebbe avessero spiegazioni simili.

In effetti entrambe le discipline condividono l'essenziale, ovvero la persona come interlocutore, il tocco come mezzo e la salute come scopo.

Ipotizzo che esse possano anche condividere riferimenti teorici comuni, in parte avulsi dalle teorie di riferimento di ciascuna.

Quando si dice teoria, come se si trattasse di una cosa campata in aria, mi piace pensare a Kurt Lewine quando sosteneva che "**non c'è niente di più pratico di una buona teoria**".

L'EVOLUZIONE DELLA DISCIPLINA CRANIOSACRALE: "DAL MATERIALE ALL'IMMATERIALE"

Per il Cranio Sacrale prendo come documento di riferimento il libro - Principi ed esperienze terapeutiche di Michael Kern

Si può osservare come l'evoluzione della teoria e della prassi della disciplina Cranio Sacrale abbia seguito un percorso "dal materiale all'immateriale" ovvero dalla struttura ossea – la innovativa visione della dinamica del cranio - fino alla nozione di campo, passando per un modello idro-fluidico dell'energia vitale.

Contributi significativi sono arrivati da diverse branche della scienza - dall'embriologia alla fisica quantistica - e dall'esperienza clinica dell'intera vita dei grandi terapeuti.

In termini più generali il riferimento è passato dal modello meccanicista a quello organicista con l'esigenza di integrare progressivamente i riferimenti teorici e la tendenza a formulare un lessico specifico per la descrizione della fenomenologia trattata dalla disciplina.

Concomitantemente in una relazione tipica e circolare tra "esperire-teorizzare-codificare", la prassi è via via passata a coprire lo spettro che va dalla manovra sul materiale all'ascolto dell'immateriale.

E' successo qualcosa di analogo nella articolazione della teoria e della prassi dello Shiatsu e comunque si tratta di un percorso comune del sapere, ampiamente trattato nella epistemologia della scienza, che generalmente porta da un lato a concretizzare progressivamente il corpo originario della teoria con aggiunte e contributi vari e poi a riformularla più o meno complessivamente anche con cambi di paradigma.

Naturalmente non mi propongo in alcun modo un tale compito, bensì soltanto di delineare la fenomenologia essenziale che, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche (nel senso di verificate) e delle ipotesi scientifiche (nel senso di formulate da eminenti scienziati) che mi risultano, possa interpretare quello che sembra accadere durante i trattamenti.

Anticipando quello che tenterò di sostenere, mi convince la tesi che il fenomeno unificante, quello che presumibilmente determina l'efficacia del trattamento, si riduca alla concomitanza di due circostanze:

- la risonanza di fase;
- il cosiddetto "minimo stimolo";

Questa concomitanza, secondo l'interpretazione del "gruppo di Neuss*", indurrebbe una auto-riorganizzazione del "sistema" biofisico che la vive.

Questo spiegherebbe ad esempio come l'ascolto in primis e le "manovre impercettibili" di facilitazione o di blocco in Cranio Sacrale Biodinamico risultino particolarmente potenti e di effetto persistente.

** vedi in seguito*

LE CONSIDERAZIONI

LA MEDIAZIONE CORPOREA

La prima considerazione è che il CranioSacrale Biodinamico possa essere considerata una delle diverse discipline a “mediazione corporea”:

“mediazione” nell’accezione di mezzo (intermediario, medium) attraverso il quale, nel caso specifico, si tenta di accedere all’essere umano nella sua interezza e di aiutarlo così ad accedere a sé stesso;

“corporea” in quanto il medium usato è il contatto fisico, più propriamente nel nostro caso, un tocco disciplinato che coinvolge chi opera e ne trasmette la presenza, in una relazione a due vie (chi tocca è toccato di ritorno);

“mediazione corporea” intesa anche come percorso di accesso alla persona nel verso “dal soma alla psiche” che è complementare a quello della “mediazione linguistica”, tipica della psicologia, la quale si affida alla parola e segue il verso “dalla psiche al soma”.

Come nella cura della parola è acquisita la nozione di “effetto psico-somatico”, analogamente viene sempre più riconosciuto un “effetto soma-psichico” nella cura del tocco. I due approcci vanno considerati potenzialmente sinergici *.

** in tal senso credo che la cura del tocco del Cranio Sacrale Biodinamico sia a tutti gli effetti ricompresa nella cosiddetta “Somatic psychology” di matrice Reichiana e considerata una delle forme della “Body psychotherapy”*

Riporto qui di seguito quello che considero assunzione generale dell’approccio a mediazione corporea:

quando in un trattamento a mediazione corporea, l’operatore (care giver) e il ricevente (care receiver) siano in condizione di “risonanza di fase”, un particolare “contatto non manipolativo” può stimolare un processo riorganizzativo non limitato alla struttura/funzione del tessuto direttamente interessato dal contatto.

Ciò sarebbe possibile grazie alla natura cosiddetta vibrazionale degli organismi e al fatto che ogni organismo individuale “risuona” con un campo vibrazionale collettivo.

Le prassi recenti delle discipline a mediazione corporea, ciascuna a modo proprio, sembrano orientate a favorire i detti requisiti di risonanza di fase e di contatto o “tocco” potenzialmente terapeutici.

La risonanza di fase si manifesta più facilmente e persiste più a lungo in funzione del numero di organismi/persone partecipanti, da questo l’efficacia riscontrata nelle prassi di gruppo.

In presenza di risonanza di fase in un gruppo non è imprescindibile che il tocco sia portato da un operatore ma può essere efficacemente esercitato in maniera riflessiva da ciascuno su di sé.

Il fenomeno di bordo nella mediazione corporea è quando la mediazione diventa superflua. Infatti in specifiche circostanze nell’ambito collettivo di un gruppo d’individui/organismi, avviene che la risonanza agisca come elemento ordinatore e organizzatore del gruppo e degli individui senza che si dia tra loro alcun contatto specifico.

LA CENTRALITÀ DELLE EMOZIONI

La seconda considerazione è che, ai fini della presente tesi, per “essere umano nella sua interezza” si debba preferibilmente adottare un modello non duale “corpo-mente” e arricchirlo, per così dire, della dimensione emozionale e cioè un modello “corpo-emozioni-mente”.

Pare utile dare rilievo alla componente emozionale dell’essere umano, centrale tra corpo e mente, non soggetta all’appartenenza a una delle due o a entrambe e dotata di identità/funzione propria.

In questo modello, le emozioni non sarebbero soltanto “state of mind”, come accade per i modelli di ispirazione cognitivista, bensì una sorta di “dominio logico/funzionale di integrazione dell’individuo” *.

Possiamo notare che il felt sense alloggia in questo dominio, e che esso, con altre denominazioni e processi, svolga un grande ruolo nella funzione di Centering della BMC.

** questa accezione permette una descrizione suggestiva di che cosa possa intendersi con la parola “spirito” che è presente nell’articolazione del modello proposto dalla cultura orientale “corpo-emozioni-mente-spirito”.*

Intendo dire che, se concepiamo l’universo come la massima estensione del collettivo, allora lo “spirito” sarebbe il “dominio logico/funzionale di integrazione del collettivo” come le emozioni lo sono per l’individuo.

Risulta infine utile che il modello “corpo-emozioni-mente” trovi corrispondenza nella teoria dei tre cervelli (rettile-mammifero-umano) e che si possa far corrispondere, con una qualche perdonabile semplificazione, il cervello rettile al corpo, il cervello mammifero alle emozioni e quello umano alla consapevolezza **

*** riguardo alla consapevolezza - argomento immenso – qui mi limito a identificarla per convenienza con la funzione umana che permette a Woody Allen di dire “ho idee che non condivido”*

LA “CONNESSIONE”

la terza considerazione è che a molti di noi che ci affidiamo al tocco per trattare le persone, con rispetto e senza avere l’intenzione di correggere i loro difetti, capita di sperimentare una speciale forma di connessione assonante e di fiducia con la persona che stiamo trattando, la quale pressoché immancabilmente testimonia di averla percepita.

Poco importa quale sia la disciplina o la tecnica di contatto corporeo praticata; di fatto in quella condizione di relazione succedono cose belle, a chi riceve il tocco e a chi lo pratica, tanto è che non è insolito chiedersi chi abbia trattato chi.

Nella mia memoria, e non solo nella mia, questa situazione concomita regolarmente con il buon esito del trattamento

Come già detto, desidero credere che le diverse forme di mediazione corporea possano avere in comune una qualche fenomenologia e che questa abbia a che fare con quella “natura vibrazionale” * di noi esseri umani, che ispira una vastissima gamma di approcci alla salute dalle campane tibetane ai fiori di Bach o alla stessa Omeopatia.

Essa è peraltro la stessa natura di ogni manifestazione percepibile dell’ambiente col quale interagiamo.

**qui mi riferisco alla natura vibrazionale dei fenomeni o della realtà in genere come nozione acquisita e che da qualche tempo sta riuscendo a mettere insieme, con adesione talvolta acritica, scienza occidentale e conoscenza orientale.*

La disputa secolare se la natura della luce fosse ondulatoria o corpuscolare si è risolta affermando che la natura della luce è ondulatoria e corpuscolare, dipendendo da come la si osserva.

La teoria elettromagnetica ha assunto che a qualsiasi manifestazione materiale (corpuscolare) della cosiddetta realtà corrisponda una specifica espressione ondulatoria (elettromagnetica). Infine, la teoria quantistica ribaltando i fattori della precedente assunzione assume che la realtà corpuscolare, percepita dall'osservatore/partecipante/creatore di quella stessa realtà, non sia altro che un continuo concretizzarsi, in quella percezione, dell'insieme delle realtà che erano ancora possibili fino all'istante della percezione.

Con altra espressione che "la natura ondulatoria del possibile collassa nella natura corpuscolare del reale percepito"

può interessare che:

- il modello vibrazionale circoscritto all'umanità potrebbe rappresentarla come più di 7 miliardi di oscillatori, radio rice-trasmittenti che hanno in comune alcune ... tante bande nelle quali possono risuonare;

- nella relazione tra individuo e specie si può immaginare che l'espressione elettromagnetica comune di un insieme sufficientemente numeroso di individui simili costituisca il codice della specie (il campo morfogenetico secondo lo scienziato Rupert Sheldrake) che si concretizza in ogni nuovo individuo (dando forma al fenotipo) che a sua volta, in una visione allargata dell'epigenetica, concorrerà a modificare con le sue specificità il campo che lo ha "informato".

I RIFERIMENTI TEORICI

riprendo qui l'anticipazione per svolgerla:

omissis ... quello che presumibilmente determina l'efficacia del trattamento, si riduca alla concomitanza di due circostanze:

- ***la risonanza di fase;***
- ***il cosiddetto "minimo stimolo";***

LA RISONANZA DI FASE

FREQUENZA E FASE

Mi perdoni chi conosce bene di che cosa sto scrivendo, ma per poter descrivere la risonanza farei comunque una premessa riguardo alla frequenza e alla fase che non infrequentemente vengono confuse, forse perché in un caso particolare esse si corrispondono.

Intanto si può dire che la frequenza, è una caratteristica di una singola manifestazione ritmica*, rapportata al tempo durante il quale il ritmo è regolare, ad esempio il battito del cuore o quello di un tamburo.

Essa si misura contando quante ripetizioni avvengono durante il periodo di tempo nel quale si fa la misurazione ... del cuore si dice infatti per esempio 60 battiti al minuto.

La fase è invece una caratteristica di relazione tra due o più manifestazioni ritmiche.

** nel caso di moto regolare, gli attributi del moto - ritmico, oscillatorio, ondulatorio - sono equivalenti e l'onda è la rappresentazione grafica del moto disteso nel tempo.*

Possiamo dire che sono in fase i cuori degli amanti quando battono all'unisono e possiamo anche dire che sono in fase i soldati quando marciano al ritmo di un tamburo.

In questi due esempi la frequenza e la fase si corrispondono, possiamo però osservare che mentre il cuore di ciascun amante cerca e trova il cuore dell'altro ed entrambi s'incontrano in fase, nella marcia dell'esercito è il tamburo, cioè un agente esterno a "ordinare" la fase tra chi marcia insieme.

IL MODELLO DELL'ALTALENA

Ora per poter immaginare alcune combinazioni di frequenza e fase propongo il modello dell'altalena ... un'altalena, due altalene tante altalene.

- 1)** I casi di cui sopra, e cioè quando ***la frequenza e la fase si corrispondono***, nel modello dell'altalena sono rappresentati da due o più altalene identiche che sono lasciate andare nello stesso momento dallo stesso punto, quello più alto per convenienza di esempio. Esse dondoleranno come se fossero una sola altalena e sempre in fase ovvero sempre si ritroveranno in corrispondenza nello stesso posto nello stesso istante con velocità e accelerazione uguali.

Però frequenza e fase che si corrispondono per un lungo tempo è un caso singolare e per di più astratto perché in realtà ***fase e frequenza generalmente non si corrispondono***.

2) frequenza uguale e sfasamento, si possono rappresentare con due o più altalene identiche lasciate andare dallo stesso punto, quello più alto sempre per convenienza di esempio, in momenti successivi con ritardi a piacere. In questo caso le altalene che inizieranno a dondolare in tempi diversi e cioè sfasate non saranno mai in fase;

2bis) frequenza uguale e sfasamento di $\frac{1}{2}$ periodo due altalene, la seconda con un ritardo di partenza pari alla metà del tempo che ciascuna altalena ci mette per tornare al punto di partenza. Facciamo partire la seconda altalena quando la prima ha raggiunto il punto più alto sul lato opposto (punto d'inversione). Questo è il caso di "**opposizione di fase**" e cioè quando un'altalena è sul punto più alto da un lato l'altra lo sarà dall'altro e le due altalene s'incroceranno nel punto più basso, alla massima velocità in direzioni opposte. Esse rimarranno in opposizione di fase;

3) frequenza diversa e partenza in fase due o più altalene diverse con frequenze diverse lasciate andare allo stesso istante dal punto più alto di ciascuna saranno in fase solo in quell'istante e poi ognuna seguirà il proprio dondolare individuale senza che tra di loro si possa registrare una corrispondenza tempo-posizione regolare ed evidente come uno sfasamento costante o una opposizione di fase. Succederà però che dopo un numero di oscillazioni, talvolta molto grande e che dipende da come differiscono tra loro le frequenze e le fasi, le altalene si ritroveranno in fase solo per un istante esattamente come alla partenza;

3bis) una frequenza doppia dell'altra e partenza in fase le due altalene partono in fase. Quando la più svelta è al punto d'inversione del moto, e cioè è ferma, la più lenta sta viaggiando alla massima velocità nel suo punto più basso e quando questa raggiunge il suo punto d'inversione, la prima è pronta a ripartire dal punto di partenza e cioè si trovano in opposizione di fase. Con dinamica speculare l'altalena più svelta fa un intero ciclo e torna per la seconda volta al punto di partenza nello stesso tempo che l'altra ci mette a tornarvi per la prima volta. Le due altalene si ritrovano in fase come all'inizio e si troveranno regolarmente e alternativamente in fase e in opposizione di fase;

Numerosissime sono le combinazioni frequenza/fase investigabili col modello dell'altalena, anche tenendo conto del fatto che le stesse frequenze possano variare. In effetti è altamente improbabile che nella realtà due altalene abbiano frequenze identiche. Capiterà piuttosto che le abbiano molto vicine o che pur essendo identiche in partenza poi si modifichino anche se impercettibilmente.

Succederà allora che dondolamento dopo dondolamento le altalene si verranno sfasando.

Ai fini della tesi possiamo registrare che la **condizione perfettamente in fase è tendenzialmente episodica e transitoria**, cioè che una risonanza di fase spontanea non dura a lungo, salvo che sia determinata e sostenuta da una funzione ordinatrice, qualcosa come il tamburo nel caso della marcia.

Il modello dell'altalena, utile a descrivere frequenza e fase, è però senza vita, privo del sentire e della partecipazione attiva, che sono necessari perché si dia la risonanza di fase e privo della funzione ordinatrice che la generi e la sostenga.

LA RISONANZA

La condizione di fase è generalmente ben percepibile per chi la vive, e si manifesta nei soggetti in fase i quali se ne accorgono, attraverso la percezione soggettiva e condivisa di essere parte di una qualche entità superiore all'io.

Questa percezione che ci libera dalla solitudine esistenziale può essere considerata una risorsa primaria, poco importa quale sia la dimensione del sentire, nella quale sono accumulati coloro che risuonano.

Ciò è celebrato nell'intesa degli amanti, ma per riferirci al caso marcia/tamburo, molte sono, anche in letteratura, le testimonianze dei soldati che si sentivano un tutt'uno con gli altri al marciare insieme.

Un'opera d'arte genera risonanza, tanto che la sua grandezza o persino la sua universalità è misurata dalla quantità o dalla totalità delle persone che risuonano con essa.

Così si disse di Guernica di Pablo Picasso a testimonianza di come la risonanza veicoli anche sofferenza e orrore nell'intera umanità.

Un'altra cosa che possiamo registrare è che la fase possiede una energia immensamente più piccola dell'energia che essa "ordina".

Per averne un'idea si ricorre spesso al rapporto tra l'orchestra, nella quale risiede e si esprime praticamente tutta l'energia, e il gesto del direttore che l'accorda (la mette in fase).

Il gesto, ovvero un niente energetico, determina un cambiamento energetico drammatico dal caos dei musicisti che accordano i loro strumenti alla musica. Potremmo dire che **la natura caratteristica della fase sia quella dell'informazione.**

diverse situazioni favoriscono la risonanza, guardare un paesaggio insieme o una opera d'arte, ascoltare la musica o produrla insieme, ascoltare un discorso o una poesia ..., fare l'amore, alcuni di noi risuonano a determinati "stimoli" ... altri no,

alcuni soltanto a certi stimoli ...

alcuni producono stimoli con i quali essi stessi ed altri risuonano o risuoneranno

alcuni risuonano con se stessi e con l'universo ... altri non ne sono capaci

Possiamo pensare che i luoghi di culto siano luoghi di risonanza, che il mezzo sia la preghiera e che il rito, come il tamburo per i soldati sia l'ordinatore esterno ...

che i mantra siano espedienti di risonanza.

In condizioni di risonanza di fase possiamo percepire contemporaneamente e distintamente l'individualità e l'appartenenza all'unità del collettivo.

IL CAMPO

I luoghi di culto venivano scelti laddove la sensibilità primordiale di chi li cercava percepiva qualcosa che oggi denominiamo "campo"

La fenomenologia in situazioni di risonanza di fase è nota in alcuni luoghi dove la tradizione dice che avvengono guarigioni miracolose Lourdes, Fatima ...

Luoghi con sorgenti d'acqua (è acquisito alla scienza che la vita concomita con l'acqua, che l'acqua è l'elemento risuonatore per eccellenza ... il battesimo, i fiumi sacri, l'acqua benedetta, cercare l'acqua su Marte) e spesso in corrispondenza di una singolarità del campo gravitazionale dove è particolarmente potente la presenza di tale "campo".

Luoghi dove le persone arrivano con aspettative, con fede e senza pretesa, dove chi prega e attende risuona col riverbero delle preghiere già fatte e dei miracoli già avvenuti.

A parte le suggestioni, qui suggerisco di registrare che in termini psico-fisico-antropologici, **la frequenza possa essere considerata attributo dei singoli individui, mentre la fase debba essere considerata attributo esclusivo del collettivo***

**nota: un espediente, utile e ricco di sorprese, per poter usare le nozioni relative alla fase a livello di individuo è quello di considerarlo un collettivo (l'assemblea dei diversi sé) costituito dalle diverse sfaccettature della personalità, intese ciascuna come un individuo intero e non una parte.*

Tornando al campo, mi pare naturale immaginare che quando parliamo di campo e lo percepiamo, per esempio quando facciamo trattamenti in gruppo, **il campo sia la manifestazione percepita della risonanza di fase del nostro collettivo, o più ampiamente di quella dell'ambiente ... o ancora di più, con mistica e ispirata estensione, di quella dell'universo intero.**

Si pone l'argomento se la funzione unificante, che mette in fase e fa campo, sia esterna al molteplice che ordina o sia incorporata e condivisa da ogni singolo individuo . . .

Nel caso del tamburo riconosciamo che si tratti di soggetto terzo e di funzione prevalentemente esterna, estranea cioè rispetto al collettivo che essa ordina.

Se guardiamo però l'esperimento dei metronomi uguali che si accordano (si mettono in fase) apparentemente in modo spontaneo, <https://www.youtube.com/watch?v=n81XIZRyhQE> non siamo così sicuri.

L'esperimento nega platealmente l'esempio **2) frequenza uguale e sfasamento** fatto con il modello dell'altalena, dal quale si desumerebbe che i metronomi non si possano mai mettere in fase.

Nell'esperimento dei metronomi appare un soggetto/funzione più difficile da identificare rispetto al tamburo. Esso sembra essere attivato dal collettivo che ne viene poi a far parte e agisce da ordinatore del collettivo stesso che lo ha attivato, essendo allo stesso tempo interno ed esterno.

Passando a noi, se crediamo alla fisica quantistica, secondo la quale “niente è isolabile dal resto” allora dobbiamo credere che noi siamo sempre “attivamente” immersi in un campo che noi stessi concorriamo a costituire, salvo che ce ne possiamo accorgere solo se gli diamo un’attenzione adatta a percepirlo e che chiameremo genericamente “ascolto”.

E a proposito di ciò che possiamo o no ascoltare, si può ricordare che il primo campo col quale ciascuna cellula e ciascun essere vivente ha imparato a risuonare è quello nel quale siamo immersi sulla nostra terra e cioè la ionosfera. La sua manifestazione vibrazionale è per l’appunto chiamata “risonanza di Schumann”

https://it.wikipedia.org/wiki/Risonanza_Schumann

Una vibrazione di campo di circa 8 cicli al secondo (prossima al ritmo alfa dell’attività cerebrale) a bassissima frequenza elettromagnetica, che però risulta impercettibile all’ascolto umano.

Per arrivare alla prima frequenza non terza ma indipendente dalla nostra volontà, ascoltabile e capace di accordarci con i nostri simili, ovvero di svolgere la funzione campo, bisogna arrivare al battito del cuore.

Non a caso accordarsi viene da cuore.

Non a caso un ciclo al secondo, col quale misuriamo il tempo intimo e quello collettivo corrisponde alla frequenza media del nostro battito cardiaco.

Il tempo ci pare estraneo a noi e ci pare che scorra indipendentemente da noi, ma se per ascoltarlo, noi usiamo il nostro ritmo soggettivo quel tempo diventa il “nostro tempo”, campo di risonanza per noi che vibriamo di quella frequenza.

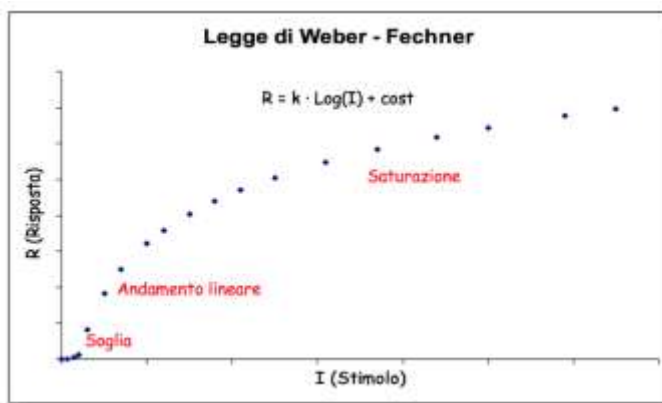
Quel tempo non è il tempo delle farfalle, che in un solo giorno della nostra vita vivono interamente la loro. Chissà se le farfalle ascoltano il tempo con il battito del loro cuore.

nota: per stare nell’ambito della prassi del CranioSacrale Biodinamico, osserverei che escludere la frequenza cardiaca dalle bande di frequenza canoniche, merita a mio avviso una riflessione. Per il momento mi viene da dire che non la escluderei, a patto che l’operatore abbia un ritmo cardiaco sicuro e tendenzialmente stabile, che possa valere per il cliente come risuonatore affidabile. E forse questo avviene comunque indipendentemente dalla nostra volontà.

IL MINIMO STIMOLO

la legge/i di Weber/Fechner, prima legge a fondamento della biofisica, dice che a un grande aumento dello stimolo corrisponde un progressivamente sempre minor aumento della percezione del soggetto esposto a quello stimolo ... qualcosa del tipo che più aumenta il rumore più l'organismo si tappa le orecchie.

Fechner rappresentò detta relazione tra l'intensità della percezione conseguente a uno stimolo e lo stimolo stesso, con una funzione logaritmica



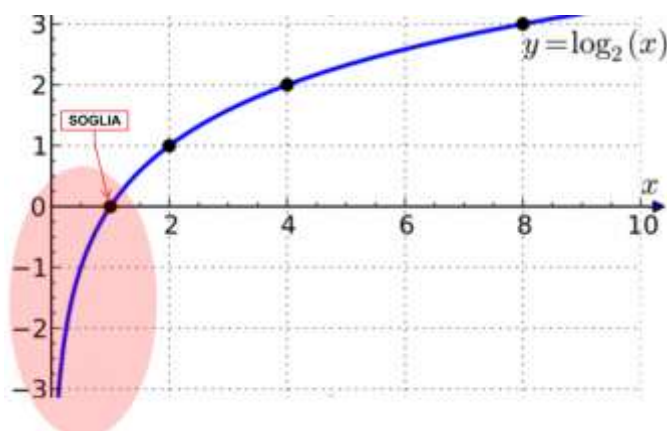
I(stimolo) sta per la manifestazione fisica percepibile la cui intensità è quantificata in maniera "oggettiva"

R(Risposta) sta per la percezione "soggettiva" del soggetto sottoposto allo stimolo.

Soglia (soglia assoluta o punto neutro) sta per l'intensità dello stimolo al di sopra della quale l'organismo si accorge dello stimolo e al di sotto della quale non se ne accorge

Inizialmente, come atto di curiosità e intuizione sull'influsso delle teorie di W.Reich, ci si è chiesti se la funzione logaritmica, che rappresenta la relazione percezione/stimolo per valori dello stimolo superiori alla soglia assoluta, possa rappresentarla anche al di sotto della soglia (ovale colorato).

Secondo tale funzione, in quella regione del grafico, il rapporto si inverte in segno e progressione e cioè a piccole differenze di stimolo corrisponderebbero grandi differenze nella percezione ma con segno negativo.



Gli scienziati del cosiddetto “gruppo di Neuss” - nell’ambito dell’Istituto Internazionale di Biofisica dell’Università di Neuss - dediti a riformulare la biofisica alla luce della teoria quantistica contemporanea, sono convinti che la funzione logaritmica rappresenti la relazione percezione/stimolo anche al di sotto della soglia assoluta con l’interpretazione che il segno negativo stia a indicare che la percezione sia rivolta all’interno dell’organismo e che questo stimolo sotto soglia abbia come effetto l’induzione alla riorganizzazione dell’organismo “sistema”, come se si trattasse di un segnale di “resetting” ... a condizione però che stimolo e sistema siano in fase !

Va bene ... una volta confermato che quella “bella” situazione di essere in fase sia condizione necessaria e non sufficiente perché si manifesti l’effetto benefico dello stimolo, che nella mediazione corporea è mediato dal tocco, com’è che possiamo farci un’idea utile alla nostra prassi di CranioSacrale Biodinamico di che cosa sia questo minimo stimolo se non lo possiamo percepire?

Il modello dell’altalena ci viene di nuovo utile e ci permette di descrivere il minimo stimolo (per l’altalena s’intende) e di “mettere insieme” fase e minimo stimolo nella speranza che funzioni. Per convenienza di esempio relativo al modello utilizzato (e non estensivamente alla teoria del minimo stimolo) cercare il minimo stimolo può corrispondere a domandarsi “quand’è che agendo sull’altalena l’azione che si fa ha il suo massimo effetto col minimo sforzo”. Per conoscere la risposta non c’è bisogno di matematica e fisica, basta essere andati in altalena.

Sappiamo che l’azione più efficace è la spinta applicata al punto più alto quando l’altalena inverte il moto, in accompagnamento nel senso del moto a scendere. Possiamo notare che tale spinta, “in fase” con l’inversione del moto diciamo in corrispondenza del punto di partenza, non modifica la fase dell’altalena. Fa soltanto accelerare il moto e aumentare l’ampiezza dell’oscillazione senza peraltro modificarne la frequenza che per la legge del pendolo è una costante di ciascun pendolo/altalena.

Sappiamo che qualsiasi altra spinta, fosse anche nel senso del moto, sarebbe meno efficace perché perlomeno richiederebbe di rincorrere l’altalena. Una sequenza di spinte applicate ripetutamente nella stessa posizione costituisce allora una condizione di fase tra la spinta (stimolo) e l’altalena (sistema) che si può protrarre a piacere nel tempo.

Ipotizziamo adesso che le altalene siano due, identiche, ciascuna tenuta in movimento come nel caso appena descritto, ma che purtroppo siano sfasate perché una è partita prima. Si sa che c’è gusto se si dondola insieme, allora ci chiediamo come fare per riuscirci col minimo sforzo.

Escluderemo l’idea di fermare le due altalene per poi ricominciare insieme, troppo lavoro e si rischia di perdere la motivazione di dondolare insieme ... afferreremo l’altalena che è in anticipo nel punto più alto d’inversione del moto, la tratterremo fino a quando quella in ritardo arriverà nella stessa posizione, e proprio allora la lasceremo andare ... magari con una spintarella

Avremo messo in fase le altalene col minimo sforzo, modificando la fase di una sola delle due (solo la fase per quanto detto sulla frequenza) e l'avremo fatto con un'azione in opposizione al senso del moto.

Nei due casi descritti si tratta di azioni di minimo sforzo (azione stimolo) rapportato all'effetto, che si riferiscono al moto (a favore o contro) e alla fase (mantenuta o modificata). Per comodità di rappresentazione e con riferimento all'immagine di spingere a favore del moto nella posizione di partenza e di spingere opponendovisi nella posizione di prima inversione, chiamo la prima azione "in fase" e la seconda "in opposizione di fase".

Per farci un'idea della percezione associata alle due azioni, possiamo immaginare di essere noi al posto di chi va in altalena.

Possiamo facilmente riconoscere come una spinta in fase ci dia piacere, mentre il moto si perpetua e si ricarica ritmicamente dell'energia che altrimenti verrebbe perdendo, e ci dia anche sicurezza nella conferma della regolarità di quel ritmo.

Sappiamo anche bene come invece una azione in opposizione di fase ci faccia trasalire, ci allarmi, disorienti e per tutto il "tempo di sospensione del moto" ci induca nell'insicurezza a prendere coscienza di dove/come siamo, per poi sperabilmente e finalmente riabbandonarci al piacere di dondolare.

Non è improponibile immaginare che le due altalene possano rappresentare l'operatore e il cliente nella relazione del trattamento come anche due delle innumerevoli altalene che rappresentano uno di noi, uno qualsiasi e ciascuno di quei sette miliardi e passa di esseri vibrazionali della specie umana.

Uno di noi che quando sta bene dice che è in fase con se stesso e quando non sta bene dice di sentirsi "sfasato".

Come si può intuire le due circostanze "in fase" e in "opposizione di fase" sono riferimenti percettivi in senso ampio corrispondenti alle azioni/manovre fondamentali del trattamento nella concomitanza di risonanza di fase e minimo stimolo.

LA PRASSI E I SUOI ELEMENTI

Se la teoria serve, allora la prassi segue coerentemente, fatto sempre salvo che l'esperienza possa dare spunti per cambiare la teoria.

Mutuando il lessico farmacologico abbiamo teorizzato che il tipo di connessione che nella relazione tra operatore e cliente chiamiamo "risonanza di fase" sia il principio attivo della medicina del tocco. A dirla così, e non a caso, sembra che stiamo descrivendo l'omeopatia.

In estrema sintesi allora si tratterebbe di somministrare la giusta dose di risonanza essendo l'operatore il risuonatore del cliente e viceversa.

Occorre entrare in risonanza di fase col cliente/partner, la qual cosa è facile a dirsi un po' meno a farsi.

Nell'approccio a mediazione corporea, ovvero attraverso il tocco, possiamo usare diversi espedienti che la favoriscono ma non mi è nota una prassi che l'assicuri.

Mi paiono requisiti imprescindibili la presenza umana e un ascolto disciplinato.

nota: considero la disponibilità empatica come parte della presenza umana, ma ho qualche riserva a considerare l'empatia un requisito, in quanto è vero che favorisce la risonanza ma ha tendenza a risuonare nella banda diciamo del disagio.

LE BANDE DI FREQUENZA

Teorizzare che ogni essere umano possa risuonare su ognuna delle bande di frequenza della specie umana è plausibile ma è poco utile a orientare la prassi verso la ricerca della risonanza di trattamento.

Mi è facile immaginare come, nella fase craniale della storia della disciplina, i terapeuti intenti all'ascolto diagnostico dell'IRC, si siano imbattuti nella percezione spontanea (non ricercata) di ritmi più lenti che emergono mano a mano che l'elettromagnetismo, collegato alla attività cerebro-motoria e pre-motoria del cliente, s'indebolisce con il progressivo suo rilassamento*. E' facile immaginare come diversi terapeuti abbiano sperimentato in questi ritmi la risonanza, e i suoi effetti e che abbiano cercato un modo per replicare nei loro trattamenti una così favorevole condizione, e tentato di codificarlo.

Spontaneo e logico scegliere come riferimento la banda o le bande di frequenza più frequentemente incontrate, due nel caso del Cranio Sacrale Biodinamico, e funzionale scegliere frequenze sufficientemente distanziate rispetto a quelle più immediatamente percepibili quali il ritmo cardiaco o anche lo stesso IRC, più consonante con i ritmi dei tessuti e dei sistemi, dominio della biomeccanica.

Geniale infine l'espedito di associare nell'immaginario dell'operatore dette frequenze di riferimento alla marea, commettendo un "falso" sapiente e potentemente suggestivo, che mette insieme la forma dell'onda con la quale sintonizzarsi con l'energia e in particolar modo con l'imperturbabilità del ritmo (a parte che notoriamente la marea ha un ritmo di sei ore).

Mi convince che il riferimento alla marea “fasi” prima di tutto l’operatore ad un ritmo esterno ben più affidabile dei suoi stessi ritmi e che questo gli consenta di essere il risuonatore di riferimento affidabile per il cliente.

Il cliente, per la sua natura vibrazionale, ha tendenza a farsesi a sua volta.

Una volta stabilita la connessione, il cliente risuona attivamente nella connessione stessa, diventandone partner **.

In effetti la suggestione della marea funziona benissimo per le frequenze basse e bassissime, mentre funziona meno o per niente per quelle più alte.

Nella mia esperienza ho trovato inutile affidarmi all’immagine della “marea corta” per sintonizzarmi con l’IRC che è ritmo espresso dal cliente e che si incontra direttamente.

Quando l’IRC non si manifesta e il cliente sembra refrattario a sintonizzarsi sulle frequenze canoniche, non credo sia vietato che l’operatore ricorra alle proprie frequenze e che le “proponga” al cliente per agganciarlo, rimanendo sintonizzato con esse: la frequenza cardiaca se come detto è stabile e affidabile, anche quella del respiro che egli può regolare in frequenza e fase.

Per proporre un altro tipo di frequenza può anche adottare la “centratura” che consiste nell’entrare in risonanza con se stesso, andando a percepire e risuonare con una regione della colonna come se la colonna fosse un frequenzimetro, che risuona con frequenze più basse nella regione sacrale e più alte in quella cervicale.

Non è detto che il cliente “occidentale” magari sotto stress possa essere agganciato con una centratura tipica delle pratiche orientali che è canonicamente “bassa”, magari troppo bassa.

nota:* si può osservare che la risonanza di fase alle frequenze più basse concomita con il rilassamento del cliente e dell’operatore.

Se il cliente rimane in stasi tonica non riusciamo a incontrare la marea media e tanto meno quella lunga. A questo riguardo sappiamo che il “peso” ovvero la forza inerente il campo gravitazionale sia per sua natura un eccellente coadiuvante del rilassamento, cosicché suggerisco regolarmente al cliente di occuparsi di esercitare il suo peso durante il trattamento. Anche il rilassamento dell’operatore è essenziale e migliora quando egli si occupa di prendere terra (sempre di peso si tratta) ma anche di attenuare l’impegno ad ascoltare-diagnosticare-correggere.

*nota**:* il bipolo elettromagnetico creato da operatore e cliente in risonanza reciprocamente attiva, possiede un’energia potenziale superiore a quella di ciascun singolo partecipante. Questo addendum di energia, quando attivato dal minimo stimolo, può permettere al cliente di superare una “soglia” che con il suo solo potenziale non riuscirebbe a superare.

La nozione di soglia è caratteristica della discontinuità ovvero della “non linearità” ovvero della mancanza di proporzionalità e continuità tra sforzo e risultato (causa/effetto, stimolo/percezione etc.) se un gradino è di un metro e il saltatore salta 99 cm. egli non supererà la soglia non importa quante volte tenterà.

La linearità è un desiderio dell'uomo di ridurre il complesso al semplice e soprattutto prevedibile con la formula "se tanto mi dà tanto allora ..." ma nella natura ovvero nella complessità la linearità è una circostanza rara, un caso particolare, mentre generale è la non linearità.

Basti pensare che se l'omeostasi è un effetto apparentemente lineare in realtà ciò che lo governa non lo è affatto.

Lineare può apparire l'effetto di un grandissimo numero di atti discontinui concorrenti basti pensare che ogni cellula del nostro sistema nervoso funziona con una regola di soglia ON/OFF come avviene per lo stato elementare delle componenti dei computer 1/0.

E per la solita asimmetria dei modelli mentre il modello non lineare (l'effetto soglia) può rappresentare la linearità attraverso la molteplicità, il modello lineare non può essere esteso alla non-linearità ...

IL TOCCO

Come detto consideriamo il tocco come medium per accedere alla persona alla ricerca della risonanza di fase.

Mentre il cliente è sperabilmente occupato a pesare e a percepirne l'effetto ci mettiamo in relazione con lui, vorrei dire con la sua manifestazione vitale, attraverso il nostro tocco.

Al riguardo mentre distinguere il tocco in funzione dell'intenzione/funzione e cioè "ascolto, relazione, diagnosi, terapia" risulta didatticamente utile, non mi pare altrettanto utile immaginare o programmare che, nella prassi del singolo trattamento o di un ciclo di trattamenti, si passi per gradi dal tocco di ascolto a quello terapeutico.

Infatti se una delle due condizioni per un esito terapeutico è la risonanza di fase, **è preferibile che il tocco rimanga nell'ascolto che è "implicitamente terapeutico"**.

Nell'ambito biodinamico, ci si può disinteressare dell'atto diagnostico che implica una osservazione "dal soggetto terapeuta all'oggetto cliente" la qual cosa ha tendenza a rompere la risonanza che per sua natura è essenzialmente partecipativa.

notazione scientifica:

Secondo l'affermazione della Prof.ssa Larissa Brizhik, alla quale ho direttamente chiesto chiarimenti in merito, <https://sites.google.com/view/larissabrizhik/home> è scientificamente provato che una pressione rilassata perpendicolare ai tessuti favorisce la polarizzazione della membrana cellulare di quei tessuti.

La membrana cellulare è oggetto di grande interesse perché il mondo scientifico attribuisce alla membrana e alla sua corretta condizione di polarizzazione un ruolo progressivamente sempre più importante per la funzionalità della cellula.

Si può osservare che, siccome la pressione rilassata per eccellenza è quella del peso, **la posizione tipica di sostegno nel Cranio Sacrale col cliente che si appoggia sulle mani dell'operatore risulta ideale ai fini di detta polarizzazione.**

ASCOLTARE CHE COSA PER FARE CHE COSA (priorità alle risorse)

La mia impressione, che ammetto possa essere un po' pregiudiziale, è che l'ascolto sia tendenzialmente orientato ad evidenziare i fulcri d'inerzia per poi scioglierli con le manovre adatte.

Questo mi pare coerente con una visione dei flussi energetici d'ispirazione MTC (medicina tradizionale cinese), che presuppone che l'operatore abbia un chiaro e corretto modello di come funziona l'organismo, che sappia riconoscere che cosa non funziona e che sappia come fare per riparare la disfunzione.

In questa prassi le molto decantate risorse di auto-guarigione se ci sono, verranno attivate dalla competente manovra riparatrice dell'operatore.

Il cliente, dal canto suo, si aspetta di essere guarito o mantenuto in salute dall'operatore.

Questo funziona se sono vere con le presupposizioni dette, che però si verificano più probabilmente se la disfunzione è di natura prevalentemente materiale e intersoggettivamente misurabile come l'angolo di apertura di un'articolazione o una qualche dissimmetria, anche magari disfunzioni della funzione digestiva, mentre è improbabile che si verifichino se la natura della disfunzione attiene prevalentemente all'immateriale.

Infatti bisogna riconoscere che nell'ambito dell'immateriale è difficile definire il modello di riferimento ovvero "lo stereotipo" al quale il cliente dovrebbe essere conforme, poi è difficile individuare la difformità e infine direi che sia illegittimo definire la difformità un difetto.

LA SALUTE

Per tentare di formare un orientamento riguardo alle priorità nel trattamento, credo occorra affrontare il tema di che cosa s'intenda per salute e chi abbia la responsabilità della salute.

Non mi sento di descrivere in che cosa consista la salute, ma credo che la salute sia la risorsa per eccellenza, quella che ci fa sopravvivere malgrado tutto, ci fa stare al mondo a modo nostro e nei termini del sentirsi o no in salute credo che abbia a che fare con la qualità percepita della propria esistenza.

Credo che la salute non sia assicurata dalla conformità a uno stereotipo per quanto ben concepito, ma che piuttosto abbia a che fare con un rapporto vantaggioso tra risorse e opportunità/difficoltà e ambiente.

Bella, anche per chi non crede, la preghiera “Signore dammi la forza di affrontare le difficoltà che mi aspettano”

Guarire non può sempre identificarsi con l’eliminazione del difetto ovvero dello scarto rispetto allo stereotipo, non possiamo dimenticare che talvolta non si può guarire ...

Riguardo a di chi sia la responsabilità della salute, direi che sia di colui che subisce il danno nel caso che la salute venga meno, in altre parole ciascuno è responsabile di prendersi cura della propria salute.

Se concordiamo su questo, se abbiamo davvero fiducia nelle risorse di auto guarigione di ognuno e qualche sano dubbio sulla nostra presunzione di poter guarire gli altri, possiamo allora concordare di **orientare prioritariamente il cliente ad ascoltare le proprie risorse, disporre e poi accompagnarlo nell’uso che si sentirà di farne riguardo ai propri malanni, sintomi, sofferenze, traumi***.

nota personalmente sono contrario all’idea di aiutare il cliente a percepire il trauma e indurlo attivamente a scioglierlo. Infatti se consideriamo il trauma come la migliore soluzione escogitata dall’organismo per isolare il danno e impedirgli di propagarsi, allora sarà il cliente a poter desiderare di scioglierlo nel momento in cui si sentirà di poterlo fare. Affrontare il trauma senza che prima il cliente abbia mobilitato le risorse sufficienti, e che siano sufficienti non può deciderlo l’operatore, equivarrebbe ad aprire un Vaso di Pandora.*

In diretta conseguenza del fatto che sia il cliente a percepire ciò che noi tecnicamente denominiamo fulcri d’inerzia e risorse, trovo utile, nel dialogo col cliente, utilizzare il binomio agio – disagio ... dove, come, quando, quanto etc, che è immediato rispetto al percepito soggettivo e che si presta a valere per il piacere o la felicità come anche per un impedimento articolare o la depressione cosmica.

“Tristeza não tem fim Felicidade sim” la canzone ci ricorda che il disagio prevale sull’agio, che la sofferenza occupa nella memoria più spazio del piacere e più persistentemente e cosicché scovare l’agio, mentre il disagio è lì che prova a possederti, è davvero un gran bel mestiere.

IL PATTO TERAPEUTICO

Se quanto detto funziona allora sarà possibile per il cliente sentire progressivamente vantaggioso che tocchi a lui prendersi cura della sua salute.

I clienti che oggi tornano a farsi correggere un difetto che noi non abbiamo corretto, torneranno invece a risintonizzarsi con se stessi e a cercare le risorse per farlo loro, poco importa che si tratti di un malanno che si ripresenta o di un qualsiasi disagio un po’ troppo ingombrante.

L'INTENZIONE COME MINIMO STIMOLO

Tra le possibili opzioni, l'intenzione, per la sua natura di stadio pre-motorio della potenziale manovra, è ciò che può somigliare al minimo stimolo. Stare all'intenzione vale sia nel caso della manovra di accompagnamento "in fase" sia in quella in opposizione di fase.

Anche il "modelling" pare adatto, nel senso che se l'operatore fa ciò che immagina dovrebbe fare il cliente, non passa uno stimolo percepibile al cliente ma c'è probabilità che gli passi una sorta d'induzione.

Posso testimoniare che il modelling funziona bene per gli intoppi della colonna vertebrale

Le manovre predilette naturalmente la CV4 e la EV4

CONCLUSIONI

in conclusione direi che:

- qualsiasi espediente risulti adatto a stabilire la risonanza di fase sia il benvenuto; il resto segua nella presenza dell'operatore e nell'accompagnamento alla ricerca delle risorse accessibili e disponibili (del cliente, dell'operatore, della loro relazione, del campo);
- l'azione sull'area del disagio dichiarato, prima o emerso durante il trattamento, spetti al cliente se lui se la sente;
- l'operatore la sostenga limitandosi all'intenzione, ovvero alla condizione pre-motoria della manovra;
- in osservanza della dissimmetria secondo la quale il più complesso ricomprende il meno complesso (e il contrario non è possibile), il processo vada nel verso dall'immateriale dello spirito/mente (ondulatorio) al materiale (corpuscole) dei sistemi e dei tessuti, dal Biodinamico al Biomeccanico ... all'inverso cioè del percorso attraverso il quale sono stati teorizzati i livelli via via più complessi dell'esperienza.

OMISSIONI

LA FASCIA

Recentemente la scienza, dichiarando di volerla valorizzare, ha curiosamente declassato la fascia a organo

La forma e l'informazione risiedono e si muovono nella fascia più che in qualsiasi altro tessuto/sistema ed essa è plausibilmente sovraordinata rispetto agli organi che connette.

La fascia è il sistema identitario per eccellenza, se i meridiani energetici esistono stanno nella fascia e se qualcosa c'è da contattare, quella è la fascia.

LA TEORIA POLIVAGALE

Ci fa riflettere criticamente su quanto il modello cerebrocratico sia un modello inadatto tutto quello che passa in un organismo complesso.

La complessità non ci sta ad essere rappresentata da una scomposizione linneana gerarchico-monodimensionale.

Basta osservare come si progetta un computer, un robot, un sistema complesso, l'intelligenza artificiale, come funzioni lo stesso web ...

NOTA ALLA TESI MENTRE STO PER SPEDIRLA !!

ieri mi sono imbattuto nell'articolo

"Il principio del Minimo Stimolo nella dinamica dell'organismo vivente"

scritto da Margherita Tosi e Emilio del Giudice nel 2011
nel quale si afferma che il Cranio Sacrale Biodinamico sia stato fondato
proprio sull'assunzione teorica del minimo stimolo.

omissis

Esistono, al contrario, nella storia delle terapie, importanti tendenze che attribuiscono un ruolo decisivo, per la riorganizzazione di un organismo, a stimoli lievissimi, laddove stimoli molto maggiori hanno un'importanza minore o nulla. Citiamo ad esempio la terapia del tocco a farfalla elaborata negli ultimi cinquant'anni da Eva Reich[1] e **la così detta biodinamica nata alla fine dell'ottocento dalla intuizione dei medici Still (2), Sutherland (3) e Rollin Becker (4).**

omissis

Nella sez. 3 faremo cenno ad altri approcci incluso **il metodo biodinamico(6) fondato anche esso sul principio del minimo stimolo.**

omissis

Prendiamo ad esempio l'approccio biodinamico(6) fondato da Rollin Becker(4) nell'ambito dell'osteopatia fondata da Still (2). Still costruisce il suo metodo a cavallo tra l'800 e il '900 su base puramente empirica; egli dichiara di aver preso ispirazione soltanto dall'esperienza e da Dio (per lui l'osteopatia è sacra perché cura con tutta la natura).

Rollin Becker, invece, e il suo maestro W. Sutherland(3) si riferiscono esplicitamente a correnti del pensiero scientifico; in particolare Becker cita esplicitamente la fisica quantistica come fonte d'ispirazione.